

La politica | I fronti aperti

Referendum, «Sì critico» del Pd
«Questa è la linea ma liberi tutti»

Autonomia nell'urna, alla fine la direzione dem sceglie una soluzione di compromesso

PADOVA Sì al referendum sull'autonomia del Veneto ma a condizione di smascherare l'ammiccata all'indipendenza, al residuo fiscale di 18 milioni che resta al territorio, a condizione che Palazzo Balbi l'autonomia non se la tenga tutta per sé e la condivida con Comuni e Province. Al termine di una giornata nella quale tutto fino a dieci minuti prima dell'inizio della direzione sembrava mancasse (numero legale, accordo con la minoranza di Giorgio Tonella, accordo con i renziani governativi propensi per il No o l'astensione in attrito con i renziani per il Sì critico del segretario Alessandro Bisato) alla fine di una giornata convulsa, si diceva, il Partito Democratico del Veneto ha deciso una linea. Anche due, per la precisione. Riassumendo: Sì critico ma anche libertà di voto ai militanti.

È stato questo il punto di mediazione dentro la maggioranza e tra la maggioranza e gli orlandiani. Che non faranno campagna per il Sì, anzi. «Noi



Variati
Avremmo dovuto essere noi a proporre questo referendum

ci organizzeremo per il non voto», annuncia Tonella. La quadra è stata trovata su di un documento che mette insieme tre cose sulle quali nel Pd veneto tutti sono d'accordo: organizzare una campagna verità che smascheri la versione della Lega e del presidente Luca Zaia sulla possibilità di avere un'autonomia speciale; confronto col Pd nazionale e della Lombardia sul tema dell'autonomia delle regioni e autonomie differenziate. Questa parte del documento è stata votata da tutti i 60 presenti. Poi, sulle parti divergenti si è proceduto per emendamenti che ogni componente ha votato per sé.

Del resto il ventaglio di posizioni era amplissimo, a dispetto del fatto che ad un referendum si possono prendere solo tre posizioni: astensione, sì o no. C'è il Sì critico, appunto, come spiega il sindaco di Vicenza Achille Variati. «Ma quando mai ci facciamo dare lezioni di autonomia, noi che veniamo dal populismo cattolico, dal socialismo e dal co-

munismo e l'autonomia l'abbiamo nel Dna? - chiede - Sentito parlare di astensione. Astenersi per lasciare il risultato tutto nelle mani della Lega? Avremmo dovuto essere noi a proporre il referendum». In effetti, l'aveva proposto, in passato. Claudio Rizzato ha fatto la cronistoria dei tentativi del centrosinistra in consiglio Regionale: «Nel 1997, il gruppo presentò un progetto di legge per uno statuto autonomo del Veneto, nel 2002 Cacciari, Zanonato e Rifondazione propongono un referendum consultivo sull'autonomia dell'articolo 11 della Costituzione - snocciola - E nel 2007 un ordine del giorno chiede a Galan di aprire una trattativa col governo Prodi sull'autonomia in base all'articolo 116».

Il problema, obietta Tonella, è che questo non è un referendum lanciato dal partito ma è gestito da Zaia. «Nella scheda non c'è la casella "Sì, ma" - fa eco Leone Cimetta - E poi, perché Zaia dovrebbe coinvolgerci? Gli stiamo dando una cam-

biale in bianco, sosteniamo la campagna di un avversario politico e ci andiamo a schiantare. Meglio lasciare libertà di coscienza». Una posizione neutra, una linea critica verso la campagna referendaria della Lega: non la sposa ma non mette neanche il Pd nella difficile condizione di dire «No» su di un tema molto sentito dagli elettori Veneti. Tanto che, dice la segretaria metropolitana di Venezia Gigliola Scattolin (che personalmente è per il Sì-e-basta ma si atterra alla linea del partito): «Il Sì critico «sposa la necessità di non abbandonare la volontà dei veneti. Perché noi ci poniamo ancora come forza di governo del Veneto, vero?» «Follia credere che se votiamo Sì, annacquiamo la vittoria di Zaia», avverte Johnatan Montanariello. «Zaia darà autonomia alle autonomie locali? - chiede - Variati - Questo gli chiediamo. Se non risponde, ci chiamiamo fuori da questa farsa».

Monica Zicchiero
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Confronto acceso in casa Pd sul referendum per l'autonomia del Veneto fissato dalla Regione per il 22 ottobre

● Ieri sera si è riunita la direzione dem per decidere l'indicazione di voto. I sindaci hanno spinto per il sì, alla fine è passata la linea del «sì critico» con libertà di coscienza

In breve

Ruzzante solidale con Barbisan

Aggredito dai centi sociali a Ponzano il consigliere regionale della Lega Riccardo Barbisan, Piero Ruzzante (art.1 Mdp) gli ha espresso solidarietà. «Non possiamo restare insensibili di fronte alla violenza, la politica tutta deve dare una risposta corale». Barbisan era stato affrontato mentre andava via da un presidio anti-profughi. Applauso

dell'aula. «Solo attimi di vera paura, la polizia ha scongiurato il peggio», ha sorriso, ringraziando l'aula.



650mila euro per le liti col Governo

Il governo ha impugnato 44 leggi regionali dal 2008 ad oggi e la Regione Veneto ha speso 656.792 euro per resistere. Lo ha detto ieri in aula a palazzo Ferro Fini il vice governatore Gianluca Forcolin rispondendo all'interrogazione di Ruzzante. Nel 2017 sono già quattro i giudici promossi dal Consiglio dei Ministri.

L'invecchiamento attivo è legge

Abrogata la legge regionale sul servizio civile degli anziani (nonni vigili.) È stata infatti sostituita dalla legge bipartisan sull'invecchiamento attivo approvata ieri all'unanimità dal Consiglio Regionale che stanziava 800mila euro per promuovere associazionismo, volontariato e le attività sociali degli anziani. Un Piano triennale stabilirà attività e finanziamenti, la partecipazione del terzo settore avverrà attraverso la Consulta.

Ville Venete, in cda Baggio e Zigliotto

Luca Baggio e Ruggero Zigliotto sono i due nuovi membri del consiglio di amministrazione dell'Istituto Regionale per le Ville venete. Li ha eletti il consiglio Regionale: l'ex consigliere Baggio, proposto da Maurizio Conte (Veneto per l'Autonomia), ha ottenuto 11 voti; Zigliotto, proposto da Antonio Guadagnini (SiamoVeneto), ne ha ottenuti 26.

Veneziani nelle ferrovie regionali

Proposto dal Centro Destra Veneto, Corrado Veneziani è stato eletto dal consiglio Regionale componente del cda di Sistemi Territoriali con 28 voti. Ex macchinista, è veronese. Antonio Zennaro, proposto dal Pd, ha ottenuto 13 voti.

A Montebelluna

di Gianni Favero

MONTEBELLUNA (TREVISO) Prima due carabinieri, poi quattro e alla fine otto. Dai fischietti a un mix inedito di Bandiera Rossa, Bella Ciao e Faccetta Nera, quindi lancio di monetine, spintoni e il telaio di una porta distrutto.

Questo è avvenuto ieri pomeriggio al centro civico di Guarda di Montebelluna, dove era atteso il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, per incontrare gli iscritti al Pd locale. Il tema era ampio e tutto incentrato sul percorso delle due ex Popolari, da una ricostruzione di quanto successo all'epoca dell'ingresso di Atlante alle decisioni fredde e urgenti prese dal governo in quell'ultima domenica di giugno. «Di istituti che si erano resi disponibili a trattare per l'acquisizione di Veneto Banca e PopVicenza - ha spiegato Baretta - ce n'erano cinque, ma solo Intesa non avrebbe fatto uno spezzatino». Questo è molto altro stava spiegando all'interno l'esponente di governo, comprese le rassicurazioni sull'assenza dei rischi di revocazione per chi abbia transato e accettato la riparazione del 15% del valore perduto in azioni. Intanto fuori, però, una cinquantina di persone sotto le bandiere di don Enrico Torta, guidate da Andrea Arman, hanno cominciato a premere per entrare, respinti ovviamente, dai promotori dell'incontro.

Respinti prima a parole, poi in modo un po' più rude fino a quando, al primo contatto, la baruffa si è scaldata. Porte sbarrate, calci sul telaio fino a quando la cornice è caduta. Baretta si è offerto di uscire per tentare un dialogo ma sen-

C'è Baretta che parla di banche
Sfiorata la rissa con gli azionisti

Volano spintoni, poi il sottosegretario incontra i contestatori



Baretta
Il governo non può risarcire i soci usando i soldi degli italiani

za esito. Poi i militari, gli uscì presidiati, stanzone a vetri sigillato con temperature interne ed esterne in aumento, le prime per ragioni fisiche le altre per il lievitare di forme di rabbia, a folate, senza concatenazioni logiche. Fino a quando c'è stata una decisione per certi aspetti quasi epica: Baretta ha mandato a casa gli iscritti del Pd e, uno contro tutti, fatti entrare i manifestanti, con un megafono avuto in prestito per quasi due ore ha cercato di dialogare viso a viso con Arman. Da due punti di partenza inconciliabili, però.

«Il governo non può risarci-

re con soldi degli italiani, o è molto difficile che lo possa fare, chi sia stato truffato, correntista, obbligazionista o azionista che sia», è la posizione del sottosegretario. «Il governo è il responsabile di quanto successo, con il decreto ha reso impossibile le azioni giudiziarie civili contro le banche, e adesso tocca a lui metterci una toppa», ribatte Arman. Nel mezzo, decine di considerazioni impossibili da sviluppare perché scavalcate da altre recriminazioni nel turbine di un linguaggio tecnico e dunque, per chi non se ne intendeva, ideale per essere equi-

vocato. Intanto si riaggiusta la porta abbattuta, ai carabinieri si aggiunge la polizia municipale.

«Si cerchi di far avere ai truffati una corsia privilegiata nell'insinuazione al passivo». «Si vendano gli immobili e si risarciscano i risparmiatori». «Lo Stato emetta dei bond triennali mentre intanto la Sga recupera gli Npl». Eccetera.

Il sole tramonta e si va via un po' alla volta per sfinito. Tutti al bar offre Arman. L'ultimo a uscire è il «compagno» Baretta e i carabinieri non servono più.

Lo scontro

Tensioni ieri a Montebelluna, quando i manifestanti dell'associazione che riunisce gli azionisti delle Popolari Venete hanno cercato di entrare nella in cui parlava Baretta (foto Balanza)

8

I carabinieri intervenuti per arginare la protesta, ieri pomeriggio, inscenata da alcuni azionisti delle Popolari a Montebelluna